
EMERGENZA REDDITI E IPOTESI IRREALI

Nota di analisi predisposta per l'IRES
dal Centro Europa Ricerche

Novembre 2012

EMERGENZA REDDITI E IPOTESI IRREALI

Le manovre messe in atto finora dal Governo hanno avuto notevoli effetti in termini di riduzione dei redditi, in particolare di quelli da lavoro e da pensione.

Eventuali interventi per indebolire ulteriormente la copertura dei contratti nazionali è idea sciagurata.

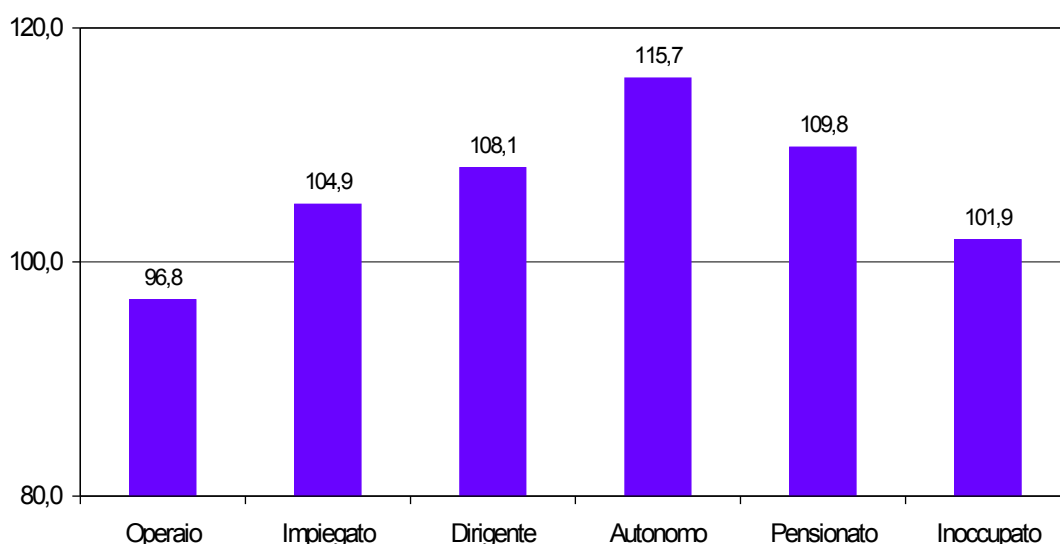
Le analisi svolte a metà anno nella Relazione Annuale della Banca d'Italia, già descrivevano una situazione molto critica per i redditi delle famiglie italiane. Da un punto di vista congiunturale, si osserva infatti come “a fronte dell’incremento dei prezzi al consumo, nella media del 2011 le retribuzioni di fatto per unità di lavoro dipendente si sono contratte in termini reali dell’1,3 per cento, per la prima volta dal 1995”. Si stima inoltre che “anche quest’anno la crescita delle retribuzioni pro-capite del settore privato rimanga in media inferiore a quella dei prezzi”. Con riferimento agli andamenti passati, e sulla base dell’indagine sui bilanci delle famiglie italiane, la Relazione quantificava un aumento delle retribuzioni reali pro-capite dei lavoratori dipendenti pari ad appena lo 0,8 per cento nel biennio 2008-2010. Il reddito disponibile reale equivalente risultava inoltre in accentuata riduzione, tra il 2006 e il 2010, per alcune tipologie familiari. In particolare, si registra una contrazione da 14.485 a 13.249 euro per le famiglie operaie (-8,5 per cento). A seguito di questi andamenti, a fine 2010 il potere di acquisto delle famiglie operaie era sceso su livelli inferiori a quelli di inizio decennio (grafico 1). Incrementi moderati si sono avuti per le famiglie di impiegati (0,5 per cento all’anno); aumenti più accentuati, ma comunque moderati, hanno beneficiato le famiglie con dirigenti

(0,8 per cento all'anno) e pensionati (circa l'uno per cento all'anno). Nel complesso, i dati Banca d'Italia evidenziavano una dinamica di crescita dei redditi familiari caratterizzata da una grande lentezza.

Le quantificazioni del CER confermano lo stato di grande sofferenza in cui versano i redditi delle famiglie italiane. Il grafico 2 mostra come, nel dato aggregato, abbia preso avvio nel 2008 una fase di contrazione del reddito disponibile reale che, secondo le nostre stime, si protrarrà a tutto il 2014 (grafico 2). La contrazione di quest'anno sarà la massima di sempre e segue il secondo picco negativo del 2009. Per dare un termine di confronto, nel 1992 la diminuzione del reddito disponibile si fermò all'1,6 per cento.

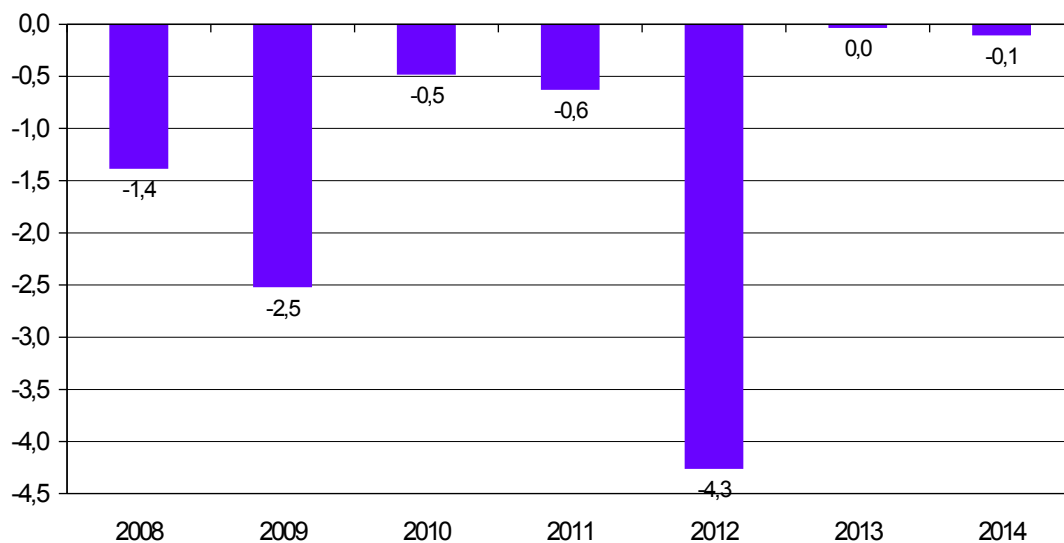
A fine periodo, la perdita totale attesa rispetto al 2007 sarà di quasi 90 miliardi di euro (-10 per cento); si stanno volatilizzando tutti i guadagni realizzati a partire dal 1996. Per dimensioni e durata, questa flessione del reddito disponibile non ha paragoni nelle serie storiche del dopoguerra. Sempre più ci allontaniamo da una situazione di semplice recessione, per entrare in condizioni di vera e propria depressione economica.

Grafico 1. REDDITO REALE FAMILIARE EQUIVALENTE DISPONIBILE: 2000 = 100



Fonte: Banca d'Italia

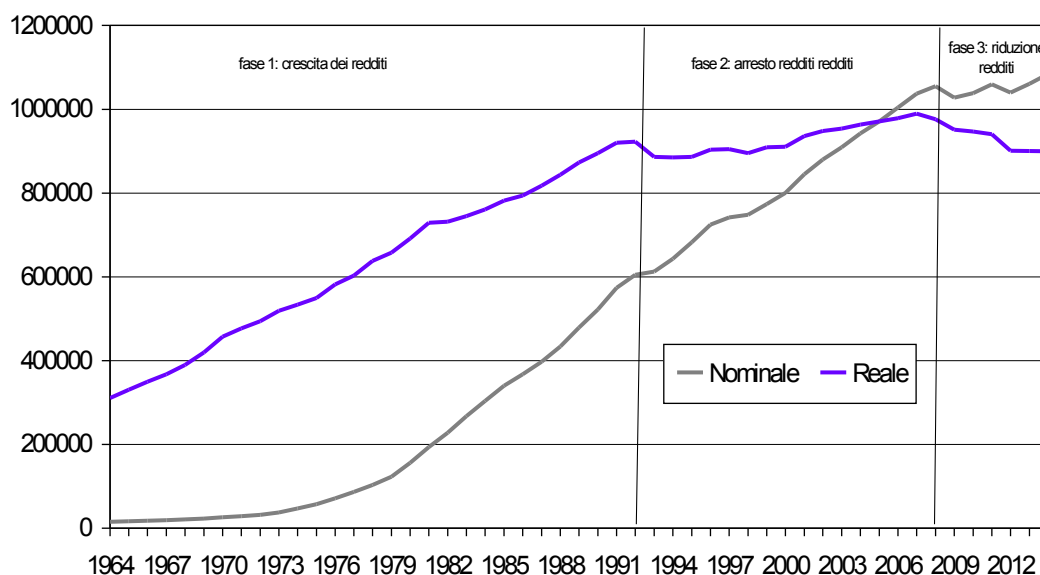
Grafico 2. REDDITO DISPONIBILE REALE AGGREGATO: VARIAZIONI %



Fonte: CER, Rapporto 2/2012

La deflazione dei redditi è uno degli elementi di questa depressione. Possiamo averne migliore contezza allargando l'analisi al lungo periodo.

Grafico 3. REDDITO DISPONIBILE LORDO DELLE FAMIGLIE ITALIANE E ISP



Il grafico 3 riporta i livelli nominali e reali del reddito disponibile a partire dal 1964 fino al 2014, distinguendo chiaramente tre diverse fasi. Il primo periodo- il più lungo ma anche quello più lontano nel tempo - va dal 1964 al 1992 ed è caratterizzato da un trend crescente uniforme. In quei ventotto anni, la capacità di spesa delle famiglie italiane aumentò di quasi il 200 per cento, con un incremento medio annuo del 4 per cento.

La crisi finanziaria del 1992, accompagnata dall'avvio del primo, vero programma di ridimensionamento del disavanzo pubblico e dagli accordi sul costo del lavoro, segna l'entrata nella seconda fase. A partire da quell'anno e fino al 2007, si osserva un netto rallentamento del reddito disponibile, con incrementi medi annui che si abbassano allo 0,5 per cento. A seguito di queste nuove dinamiche, furono necessari ben dieci anni per recuperare i livelli di reddito del 1992.

La terza e più sfavorevole fase è quella corrente, i cui tratti principali abbiamo già descritto. Il grafico 3 consente di osservare un'ulteriore caratteristica: per la prima volta, il rallentamento interessa anche i redditi nominali (cosa che accadde nel 1992). La perdita di reddito non è cioè imputabile all'inflazione, ma al venir meno dei fattori di dinamica intrinseca che, nel tempo e in condizioni normali, dovrebbero sostenere la capacità di spesa delle famiglie (l'aumento delle retribuzioni e dell'occupazione, la stabilizzazione della pressione fiscale e dei flussi di trasferimento pubblico etc.). Aggiungiamo che, se pure fosse possibile tornare alle dinamiche del periodo 1992-2007, bisognerebbe comunque aspettare fino al 2036 (!) per recuperare il potere d'acquisto pre-crisi.

In questo scenario di riferimento l'ipotesi di indebolire ulteriormente i salari con le idee che circolano come quella di abbandonare l'adeguamento delle retribuzioni all'IPCA, risultano fuori della realtà e incredibilmente penalizzante i redditi da lavoro dipendente.